

Gita di classe a Susa

Avendo studiato la storia romana in quinta elementare, le mie maestre avevano organizzato una gita a Susa per visitare i resti e le testimonianze dell'antica *Segusium*¹.

Naturalmente eravamo tutti molto contenti, ma la mia compagna e amica Chiara² lo era più di tutti, perché lì stava lavorando suo papà e avrebbe potuto vederlo all'opera.

“Mio papà è un archeologo, sapete? E potrete osservare tutti il suo bellissimo lavoro!”
continuava a ripetere a chiunque incontrasse nella

1 Questo è il nome con il quale i Romani chiamavano Susa. Ho già raccontato un episodio legato alla storia della mia famiglia svoltosi a Susa in *Fare o non fare*, 2014

2 Ho poi ritrovato Chiara alle medie e insieme abbiamo vissuto tante altre avventure: *Anna e il segreto musicale di Stupinigi*, 2012 e *Il dono di Pietro Micca*, 2016

scuola, anche ai bimbi di prima che non avevano idea di che cosa stesse parlando.

I miei compagni erano rimasti colpiti, come me d'altronde, da questa rivelazione: non avevamo mai visto un archeologo dal vivo e quindi ci immaginavano il papà di Chiara come un Indiana Jones torinese che andava in cerca di oggetti preziosi rischiando ogni volta la sua vita in templi maledetti o inseguito da spietati cacciatori di tesori. Insomma, a dirla tutta, eravamo un po' invidiosi. Anche per questa ragione nessuno osava chiedere ulteriori informazioni circa l'attività di suo papà.

Quando finalmente giunse il giorno della gita eravamo tutti molto elettrizzati e Chiara non stava più nella pelle. Lungo il tragitto in pullman non aveva fatto altro che raccontarmi dei viaggi

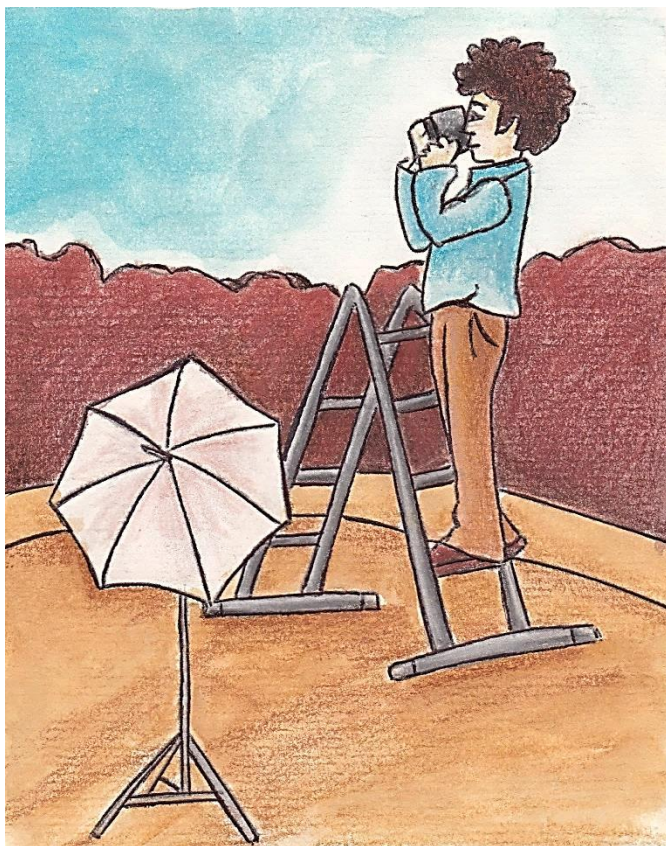
di suo papà in giro per l'Italia a seguire scavi ed effettuare scoperte.

Arrivati a Susa la mia amica ascoltava poco o nulla la guida, continuando a guardarsi intorno per provare a individuare il padre, tanto che le maestre l'hanno dovuta riprendere un paio di volte.

Mi è sembrato di vederla addirittura “volare” mentre camminavamo lungo le sponde della Dora Riparia diretti verso una grande piazza.

Di quello che è successo dopo mi vergogno un po', e ripensandoci oggi, che sono più grande, mi rendo conto che io e i miei compagni non ci siamo comportati molto bene nei confronti di Chiara (anzi, siamo proprio stati crudeli). L'unica consolazione è che poi io e Chiara siamo diventate grandi amiche e mi ha confermato di avermi del tutto perdonato...

Quando siamo arrivati nell'area non lontana dalla Cattedrale dedicata a San Giusto, ci siamo trovati sopra una passerella e davanti a noi, sulla terra



battuta dalla quale emergevano resti di muri, abbiamo visto un gruppo di persone intente a chiacchierare e per nulla impegnate a scavare. Erano come bloccate per la presenza di un signore in cima a una scala che stava scattando delle fotografie, con accanto un ombrellino bianco. Chiara, tutta entusiasta, ci ha indicato in quel signore proprio suo papà e a noi, che sembrava stesse fotografando una semplice buca nel terreno, è venuto da ridere.

Alcuni miei compagni, in verità, oltre a sghignazzare, hanno incominciato a prendere in giro la mia amica: “Sei sicura che tuo padre sia archeologo? Non volevi dire fotografo di fosse?” e tutti giù a ridacchiare...

A quel punto la mia povera amica è scoppiata a piangere a dirotto e si è allontanata dal gruppo per non sentire più i nostri commenti e le risate.



Le maestre ci hanno immediatamente sgridati e minacciati di punizioni e compiti in classe a sorpresa, ma noi sembravamo non avere intenzione di fermarci.

A zittire tutti quanti ci ha pensato però Nicola, il papà di Chiara, che, sentendo tutta quella confusione, e riconoscendo sua figlia in lacrime,

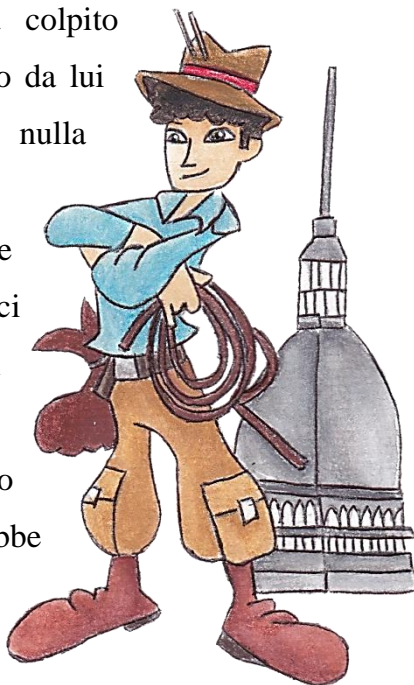
ci ha raggiunti per consolarla e per capire cosa stesse succedendo.

Dopo aver sentito cosa avevamo detto, e comprendendo il motivo del pianto, si è rivolto direttamente a noi.

Quello che mi ha colpito subito è stato il tono da lui utilizzato, per nulla seccato o arrabbiato.

Ci ha semplicemente chiesto come ci immaginavamo un archeologo.

Se ci avesse urlato contro non avrebbe ottenuto lo stesso effetto...



Immediatamente abbiamo smesso tutti di ridere e abbiamo abbassato la testa come durante le interrogazioni.

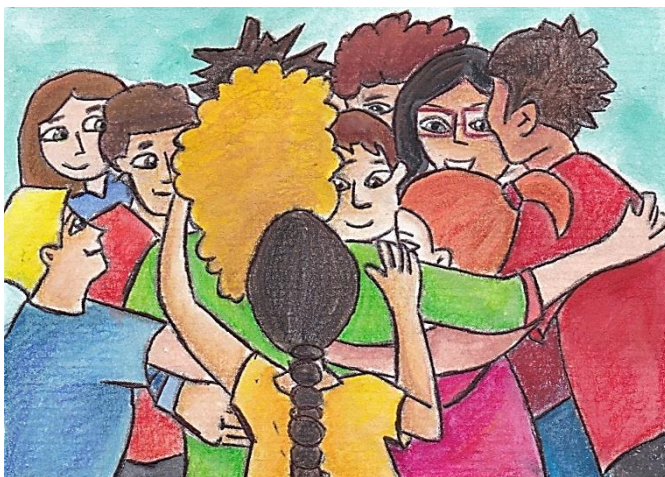
Carlo, però, uno dei miei compagni con più faccia tosta, ha voluto dare la sua risposta: “Noi immaginiamo gli archeologi come degli eroi che vanno in giro per il mondo a salvare tesori, affrontando molti pericoli e seguendo mappe nascoste nei libri”.

“Wow! Sembra la trama di un film! Ah, certo, capisco. Voi pensate che noi archeologi siamo tutti un po’ Indiana Jones... Magari! Beh, io personalmente non potrei mai affrontare le sue avventure, visto la paura che ho dei serpenti!”.

Siamo di nuovo scoppiati a ridere, ma questa volta con educazione.

“Allora, ragazzi, se chiedete scusa a Chiara per come vi siete rivolti a lei, posso raccontarvi cosa fa DAVVERO un archeologo: che ne dite?”.

Non c'è stato neppure bisogno di ripeterlo una seconda volta. Ci siamo stretti tutti attorno alla nostra amica: qualcuno l'ha abbracciata, qualcuno le ha fatto una carezza, ognuno a suo modo si è scusato, facendole riacquistare il sorriso.



A quel punto Nicola ci ha guidati lungo un percorso che ci ha condotti al punto in cui aveva lasciato la sua attrezzatura.

Ci ha fatti sedere per terra e ha cominciato la sua spiegazione.